



LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

GLI STRANIERI IN UN'OTTICA CRISTIANA

Gli stranieri? Una presenza scomoda
o un'opportunità da cogliere?

- Prefazione
di **Christopher Zito**
- Gli stranieri alla luce delle Scritture
di **Giuseppe Martelli**
- Gli stranieri secondo Dio e come la chiesa
deve rapportarsi con loro
di **Christopher Zito**
- Intervista: servire il Signore tra gli stranieri
- Testimonianze

IBEI
EDIZIONI

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXX - n. 60

II semestre 2019

! "\$%&'()* +, - '\$ Fares Marzone'

! "\$%&' '\$ Christopher Zito

. / / " " (% # + 0 " & * \$ I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

1 \$ 2 + 0 " & * \$ Fares Marzone,

Christopher Zito

3 % + /) + Press Up srl – Via La Spezia, 118 – 00055 Ladispoli - Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

. , , & * + / \$ * % & ' + * * 4 & '

2019

Italia

€ 20,00

Estero

€ 25,00

2020

€ 20,00

€ 25,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

+ ' / \$ 0 0 & ' 5 & (% + : dall'Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003

dall'estero - codice BIC: BAPPIT22 IT 58 B050 3403 2790 0000 0001 561

+ ' / \$ 0 0 & ' 6 + * 7 + Popolare di Milano – IBAN: IT58 B050 3403 2790 0000 0001 561

8 &) \$ % " ' * + : Giuseppe De Chirico

1 \$ 9 " (" & * \$: Ada Scorza-Marzone

Gli abbonamenti non rinnovati entro il 30 marzo si intendono tacitamente disdetti.

Le citazioni bibliche, laddove non altrimenti specificate, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quarta edizione, 1998.

: ; ! : 8 < '

	PAGINA
PREFAZIONE	
Christopher Zito	7
GLI STRANIERI ALLA LUCE DELLE SCRITTURE	
Giuseppe Martelli	9
GLI STRANIERI SECONDO DIO E COME LA CHIESA DEVE RAPPORTARSI CON LORO	
Christopher Zito	63
INTERVISTA: SERVIRE IL SIGNORE TRA GLI STRANIERI	75
TESTIMONIANZE	91

PREFAZIONE

L'obiettivo di questo numero di *Lux Biblica* è molto chiaro, si può dedurre abbastanza facilmente dal suo titolo.¹ L'idea di base è quella di fornire uno schema per una teologia pratica della comunità allo scopo di poter comprendere e sperimentare la crescita e il rinnovamento all'interno delle nostre chiese.

Questo numero di *LUX BIBLICA* è importante per due ragioni. In primo luogo, la questione degli stranieri è molto attuale in Italia, come in Europa, in Occidente e nel mondo in generale. Come tale essa tocca tutti i settori della vita quotidiana: sociale, politico, economico, psicologico e religioso. In Italia c'è stata una sorta di consenso sulla questione, come dimostrano le recenti elezioni politiche che esprimono la preoccupazione italiana per l'immigrazione incontrollata. Tra l'altro, questo ha causato un conflitto acceso con la politica *standard* dell'Unione Europea, mettendo in pericolo la posizione dell'Italia all'interno dell'Unione stessa, anche se sembra che ci siano delle divergenze, se non in tutte le nazioni, nel trattare la questione. Coloro che sono contrari alle frontiere aperte spesso sono tacciati di nazionalismo, fascismo e razzismo, mentre coloro che sono favorevoli sono visti come degli idealisti sentimentali, degli opportunisti politici e degli sciocchi per non vedere che l'adozione di questa politica crei più problemi di quanti ne risolva. Ironia della sorte, questo scontro politico ha creato del malcontento tra gli italiani più deleterio di quello che apparentemente i primi provano contro gli stranieri stessi!

Pur non ignorando le più ampie questioni politiche, questo numero di *LUX BIBLICA*, come suggerisce il titolo, affronta la questione degli stranieri da una prospettiva cristiana, biblico-teologica, con

¹ Vorrei ringraziare Daniele P. Pasquale per l'idea di questo numero, anche se la forma finale è stata leggermente modificata da quella originale.

l'obiettivo di consentire ai suoi lettori di affrontare la realtà attuale (migliaia di stranieri che vivono, lavorano, praticano la loro fede e si prendono cura delle loro famiglie in Italia, come anche di quelli che invece non hanno nulla di tutto questo e vivono nei centri di accoglienza) *dalla prospettiva unica della volontà di Dio*. Questa è la seconda ragione per cui la questione è importante. Cosa suggerisce lo Spirito Santo, nelle Scritture, sul modo in cui il popolo di Dio, la Chiesa, deve pensare, agire e reagire verso gli stranieri? L'articolo più lungo di Giuseppe Martelli e le riflessioni più brevi di Chris Zito affrontano questa domanda frontalmente. L'intervista a Daniele Lorefice e le susseguenti testimonianze di due stranieri, ospiti di un centro di accoglienza, evidenziano le tante possibilità che l'afflusso di stranieri offre alla chiesa di dimostrare in modo molto pratico l'«amore senza confini» di Cristo.

La nostra speranza è che, con gli scritti di questo numero di *LUX BIBLICA*, la verità possa essere esaltata tramite una maggiore conoscenza della misericordia con la quale Dio vede gli stranieri e che tale misericordia possa spingere la chiesa ad un'azione appropriata e benedetta in favore di Cristo e nella potenza dello Spirito Santo.

Christopher Zito

GLI STRANIERI ALLA LUCE DELLE SCRITTURE

*di Giuseppe Martelli*²

INTRODUZIONE

Vi è mai successo di imbattervi in qualche articolo di quotidiani locali in cui si parli di uno dei cosiddetti “viaggi della speranza”, nei quali centinaia se non migliaia di persone provenienti da vari paesi raggiungono avventurosamente le coste italiane con la speranza di potersi costruire qui un futuro, dato che nel loro paese ciò è improponibile?

Vi è mai capitato di ascoltare dialoghi, spesso molto accesi, tra persone che la pensano in maniera diametralmente opposta su quello che dovrebbe essere l’atteggiamento del nostro Governo e di noi tutti nei confronti di queste persone, variamente definite “migranti” oppure “profughi” oppure genericamente “stranieri”?

Sono sicuro di sì. Articoli di giornale e discussioni di vario genere, anche in campo politico, abbondano nella nostra quotidianità e sono sicuro che anche tu, che hai cominciato a leggere questo libro, hai le tue convinzioni in materia e magari le hai già ampiamente dibattute con i colleghi di lavoro oppure a scuola oppure magari coi parenti e coi vicini di casa oppure anche in chiesa.

Ecco, se sei un cristiano nato di nuovo, che desidera fare la volontà di Dio e vuole seguire l’Agnello dovunque Egli voglia, questo libro è fatto proprio per te. Ma, prima ancora di cominciare, vorrei ricordare

² Giuseppe Martelli, nato nella provincia di Foggia, si è convertito a Perugia mentre studiava all’università dove si è poi laureato in Giurisprudenza. Lavora come funzionario al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali a Roma. Ha conseguito il Certificato per corrispondenza dell’Ibei. È uno degli anziani della chiesa dei “Fratelli” di Roma-Finocchio. È stato Presidente del Consiglio di Amministrazione dell’Ibei. È già conosciuto ai nostri lettori per aver scritto nel passato per LB.

alcune parole³ che il re Davide pronunciò nel suo ultimo discorso riportato nella Bibbia, poco prima della sua morte (1 Cr 29:15):

«Noi siamo dinanzi a Te dei forestieri e dei pellegrini,
come furono tutti i nostri padri; i nostri giorni sulla
terra sono come un'ombra...»

Prima ancora di chiederci che cosa la Bibbia affermi in merito all'atteggiamento da tenere verso gli stranieri, è bene ricordare che *noi stessi* siamo qui come degli stranieri e dei pellegrini, in una situazione non diversa da coloro che ci hanno preceduto: la nostra vita è breve e, se siamo dei figli di Dio, siamo diretti verso un'eternità alla sua presenza. Ogni altra cosa impallidisce rispetto a questa Verità, e ad essa vanno rapportate tutte le altre realtà quotidiane, ivi inclusa ogni discussione o scontro di opinioni su qualsiasi argomento, anche quello di cui abbiamo accennato poc'anzi, riguardante il comportamento da tenersi verso gli stranieri.

Ma, se proprio vogliamo o dobbiamo parlare di questo tema, nel caso in cui siamo dei cristiani nati di nuovo, non potremo (spero) fare a meno di riferirci a ciò che la Bibbia dice in merito, evitando al massimo i famosi "io penso che...", e piuttosto ragionando sulla base di meno famosi "nella Bibbia c'è scritto che...".

PERCHÉ QUESTO ARGOMENTO?

Ed ecco, allora, il motivo per cui ho pensato di trattare questo argomento.

Naturalmente anch'io sono cosciente del fatto che in Italia, in questo periodo storico, è sicuramente molto "caldo" il tema dell'accoglienza degli stranieri che da anni stanno entrando nel nostro

³ Nella redazione di questo lavoro, mi sono avvalso quasi sempre della versione Nuova Riveduta della Bibbia, ovvero della traduzione edita dalla Società Biblica di Ginevra, in particolare nell'edizione del 2007. In qualche caso ho adoperato altre versioni, come in questo primo versetto, per il quale ho preferito riportare la traduzione della Bibbia Riveduta, Luzzi, del 1923.

Paese, con modalità spesso assai discutibili e con numeri notevolmente superiori rispetto al passato. E naturalmente anch'io sto seguendo, sui *mass media*, le notizie che quotidianamente riempiono le testate giornalistiche ed affollano gli stessi *social*, i quali risultano sempre più importanti nella diffusione di informazioni (e disinformazioni).

Se siamo sinceri con noi stessi, non possiamo nasconderci dietro un dito: non soltanto in Italia, in questi ultimi anni, stiamo assistendo ad una realtà globale di migrazioni di popoli che si sta verificando a livello planetario, anche se questo fenomeno si manifesta soprattutto in flussi cospicui di persone che si muovono dai Paesi cd. (cosiddetti) "in via di sviluppo" a quelli "ricchi", soprattutto verso le nazioni europee e nordamericane.

Tornando alla realtà italiana, però, in generale mi sembra che sia possibile distinguere *tre atteggiamenti di fondo* che caratterizzano le nostre convinzioni di base sul tema del comportamento da tenersi verso gli stranieri:

(1) molti manifestano disagio, se non odio e repulsione, verso i cd. "migranti", senza interessarsi troppo delle motivazioni per cui essi sono arrivati in Italia e focalizzandosi, piuttosto, sul rischio che queste persone rubino il lavoro agli Italiani oppure, al contrario, non trovino lavoro e possano essere dei potenziali delinquenti se non dei terroristi. Di conseguenza, spesso si insiste sul bisogno di controlli efficaci al momento dell'ingresso in Italia e sulla necessità che tutti i "migranti" abbiano un permesso di lavoro, altrimenti dovrebbero essere rimandati nel loro Paese d'origine;

(2) altri mostrano sostanziale indifferenza al problema delle migrazioni, la quale diventa spesso sostanziale indifferenza nei riguardi dei bisogni e delle stesse persone degli stranieri, per cui si tende a non interessarsene e magari a fare di tutto per evitarli o ignorarli;

(3) altri ancora, invece, non nascondono il loro interesse verso queste persone e le loro necessità, spesso cercando anche modalità concrete per aiutarle nei loro bisogni immediati ed impegnandosi per progetti di più ampio respiro, volti all'integrazione sociale di questi "migranti".

Quello appena esposto è, naturalmente, un mero tentativo di sintetizzare in grandissime linee i principali atteggiamenti che riecheggiano anche nei corridoi degli uffici pubblici o nelle chiacchierate in autobus. Ma, ai fini di questa trattazione, il punto non è questo. Se sei un cristiano, tu sei chiamato a porti una domanda, in questo e in qualsiasi altro settore della cultura e della vita sociale: possiamo sposare acriticamente questa o quella posizione o non dovremmo, piuttosto, essere disposti a farci mettere in discussione dalla Parola di Dio, per modellare i nostri pensieri sulla base di ciò che pensa il Signore?

Da questo punto di vista non facciamoci illusioni: forse nella Parola di Dio troveremo conferme o anche motivi ulteriori per dare più solide basi alle nostre attuali convinzioni ma forse, al contrario, vi troveremo elementi contrastanti con i nostri pensieri attuali. Cosa faremo in questo caso? Se davvero siamo nati di nuovo, saremo disposti a farci mettere in discussione dalla Parola di Dio, affinché essa modelli la nostra mente e il nostro cuore? Siamo pronti ad accettare qualsiasi sfida che l'Eterno dovesse porci dinanzi, magari proprio con la lettura e la meditazione della presente trattazione?

LA BIBBIA PUÒ ANCORA DIRE QUALCOSA SU QUESTO ARGOMENTO?

A questo punto si pone un'altra, importante domanda preliminare: ma davvero la Bibbia può, ancora oggi, dire qualcosa di rilevante su un argomento come questo che stiamo per affrontare, che è di stretta attualità, i cui contenuti si sviluppano e si modificano velocemente nel corso del tempo?

GLI STRANIERI SECONDO DIO E COME LA CHIESA SI DEVE RAPPORTARE CON LORO

di Christopher Zito

PREFAZIONE

Quello che segue è l'adattamento di un messaggio che ho presentato in occasione dell'Agape Regionale del Lazio svoltasi a Monterosi (VT), il 9 aprile 2017, presso la Palestra comunale.

INTRODUZIONE

Immagina di essere stato invitato a cena a casa di un amico che è appena tornato dalle vacanze in Estremo Oriente. Ti prepara un piatto cinese a base di pesce che ha imparato a fare là. Sì, è un po' diverso come pietanza, ma il profumo e la presentazione ti riportano alla mente alcuni piatti italiani che hai gustato diverse volte nelle località di mare, e quindi sei curioso di provarlo.

Con il pesce, viene servito anche un bicchiere di vino cinese fresco. Il colore del vino ti sembra un po' particolare e quindi gli chiedi di vedere la bottiglia. Il tuo amico va a prenderla in cucina e la mette subito sulla tavola. Con tuo grande ribrezzo osservi il corpo intero di un serpente arrotolato in bottiglia! Nel tentativo di tranquillizzarti, il tuo amico ti informa che in Cina e nel Vietnam il vino di serpente si ritiene un ottimo ricostituente! Tu, invece, ormai hai paura non solo di berlo, ma addirittura di toccare il bicchiere.

Magari milioni di persone bevono il vino di serpente regolarmente e ne vanno matti . . . e non muoiono! Tu, invece, sei terrorizzato, senza averlo neppure mai assaggiato. Quale potrebbe essere il motivo di questa tua reazione drastica?

Beh, è semplice e universale: le persone si spaventano per ciò che è diverso da quello cui sono abituate. È così riguardo ai cibi e alle bevande, ma anche riguardo alle persone.

Per definizione, lo “straniero” è una persona che viene da qualche altro Paese del mondo, non dal tuo. Ne consegue che per i nativi, lo straniero è una persona *diversa*, differente, non comune. Anni fa il famoso scrittore e filosofo francese Jean-Paul Sartre ha commentato questo triste fenomeno tra gli esseri umani, affermando che «il mio peccato originale è l’esistenza dell’altro».¹

Non occorre essere filosofi per capire cosa intendesse Sartre con queste parole: la persona che è diversa da me, mi spaventa, mi ripugna, e finisco per giudicarla, perché nel peccato originale sono io stesso la misura di tutte le cose, al centro dell’attenzione, quello “normale”. Lo straniero diventa il mio nemico solo perché è diverso da *me*, benché anche lui sia stato creato a immagine di Dio.

Lasciamo stare la fascia criminale che potrebbe esistere in seno ai migranti; intanto i delinquenti stranieri non sono peggiori di quelli italiani! E senza entrare nelle questioni politiche e sociali riguardanti l’immigrazione, vogliamo affrontare semplicemente *la realtà* della situazione attuale, ossia che nei nostri paesi e nelle nostre città, *c’è* un afflusso di stranieri, cioè una concentrazione di persone *diverse da me, attorno a me!*

La domanda su cui vorrei concentrarmi in questa breve riflessione è molto semplice: *chi è lo straniero per Dio e come la chiesa si deve rapportare con lui? !*

LO STRANIERO NELL’ANTICO TESTAMENTO

Come sempre, andiamo alla Bibbia per capire quale sia la volontà di Dio a tale riguardo. E così facendo, non ci vuole molto per scoprire che lo straniero, come tema, è *basilare* nella storia della redenzione.

Nell’AT, l’idea dello straniero è ricca e varia. Questo è confermato dai diversi termini usati per descrivere le varie categorie di stranieri.

¹ Jean-Paul Sartre, *L’essere e il nulla. La condizione umana secondo l’esistenzialismo*, Milano, Il Saggiatore, 2008, p. 348.

Il termine *nokri* faceva riferimento agli stranieri provenienti dalle nazioni particolarmente ostili ad Israele, come ad esempio gli Egiziani e i Babilonesi. Questi erano di solito visitatori di passaggio ed erano visti dagli Israeliti in senso negativo, talché dal termine “straniero” (in ebraico come in altre lingue) nasce l’idea dello “strano”.

Poi c’è il termine ebraico *ger* che si riferiva agli stranieri che ormai si erano stabiliti nel Paese da un bel po’, talché vi avevano già ottenuto una certa legittimazione. Forse li si possono paragonare agli stranieri che vengono in Italia con i permessi di lavoro o di studio e per questo motivo si integrano più facilmente, perché occupano posizioni rispettabili in seno alla società. Godono di certi diritti di cui altri stranieri non godono, ma non tutti quelli di cui godono i nativi. Nell’antico Israele i *gerim* (ebr. plurale di *ger*) non avevano, ad esempio, il diritto di comprare i terreni ma, sostanzialmente, godevano *sempre* dei diritti civili fondamentali.

«Non defrauderai l’operaio povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno degli stranieri [*gerim*] che stanno nel tuo paese, nelle tue città.» (De 24:14)

È interessante notare che ci si aspettava che i *gerim* partecipassero alle feste nazionali d’Israele.

«Ti rallegrerai in presenza del SIGNORE tuo Dio, tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo servo, la tua serva, il Levita che sarà nelle vostre città, lo *straniero* [*ger*], l’orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il SIGNORE, il tuo Dio, avrà scelto come dimora del suo nome.» (De 16:11)

Già nella Legge, quindi, è chiaro che il Signore desiderava che lo straniero che era nel Paese potesse venire alla Sua conoscenza mediante le varie celebrazioni del popolo. Tuttavia, è vero che il *ger* era di solito povero e svantaggiato economicamente parlando.

Un altro termine per straniero è *tosav*. Questi era per lo più un discendente della popolazione originaria cananea. Alcuni di questi stranieri erano di passaggio mentre altri avevano trovato rifugio in Israele come persone che erano sotto la custodia delle tribù israelite

residenti. Questo tipo di straniero si trovava in una situazione simile al *ger*, ma *socialmente* era ancora più svantaggiato.

Riassumendo, c'erano due categorie di stranieri nell'antico Israele: (1) lo straniero che era diventato residente in Israele e che partecipava al Sabato e alle feste, anche se con dei diritti legali limitati (*ger* e *tosav*) e (2) quello che soggiornava temporaneamente in Israele, vale a dire, lo straniero *nokri*.

Se non altro, questa breve indagine dimostra che il Signore aveva un piano per lo straniero in Israele. Egli aveva ordinato al suo popolo di trattare lo straniero in modo equo e di farlo partecipe della vita religiosa del paese. Ciò implicava inoltre che gli Israeliti non avessero la libertà di agire secondo i propri sentimenti o pregiudizi nei confronti dello straniero. Piuttosto, dovevano riconoscere la volontà del Signore nei loro confronti e agire in modo organizzato e sistematico per metterla in pratica.

"#!\$#%&'()*+,-.\$&#%+(#!,%(!.+&*(#\$(!

Anche se la chiesa non è più sotto l'Antico Patto, Gesù e gli Apostoli hanno insegnato una vita cristiana perfettamente in armonia con lo *spirito* della Legge. Infatti, Gesù ha insegnato che sia la Legge sia i profeti si possono riassumere in due elementi: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo.

Per questa ragione, voglio esaminare brevemente quale fosse la volontà di Dio per gli Israeliti riguardo al loro *relazionarsi* con gli stranieri a livello *personale*.

Ora, un aspetto importante di queste *relazioni* viene espresso nel seguente brano:

«Guardati dal fare alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per andare [N.B. tanti abitanti originari della terra sarebbero diventati degli stranieri], perché non diventino, in mezzo a te, una trappola; ma demolite i loro altari, frantumate le loro colonne, abbattete i loro idoli; tu non adorerai altro dio, perché il SIGNORE, che si chiama il Geloso, è un Dio geloso.» (Es 34:12-14)

L'alleanza che il Signore proibiva in questo brano era quella che avrebbe minacciato la totale consacrazione a Lui. Perciò, ad esempio, riguardo al *matrimonio* con gli stranieri, Mosè ordina:

«Non t'imparenerai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché distoglierebbero da me i tuoi figli che servirebbero dèi stranieri e l'ira del SIGNORE si accenderebbe contro di voi. Egli ben presto vi distruggerebbe.» (De 7:3-4)

Tuttavia, nei primi secoli della monarchia, gli stranieri erano tra i soldati di Davide (2 Sa 11:1-27), tra i suoi funzionari (2 Sa 8:15-18) e tra i marinai e i commercianti dei re d'Israele e di Giuda (1 Re 9:26ss; 10:11; 20:34). Per di più, la maggior parte dei commercianti del paese erano Cananei. Prima ancora, Mosè aveva avuto una moglie madianita, Sansone ci aveva provato con una filistea (pessima fidanzata!), le spie israelite avevano salvato una prostituta di Gerico e la sua famiglia, e la moabita Rut sarebbe diventata la bisnonna del futuro re Davide e di conseguenza l'antenata del Messia.

Da questo e da tutto quello che abbiamo visto prima, è chiaro che il Signore non avesse mai avuto nulla contro lo straniero *di per sé*; piuttosto aveva messo il suo popolo in guardia da certi rapporti con gli stranieri che avrebbero potuto farli *allontanare* da Lui.

"/&%+\$)!%&+)!0#%/%&+#, , (&1#*+)!0(!2())!!

Una volta che Dio aveva dato al suo popolo la propria terra, aveva dovuto metterlo in guardia dai popoli stranieri che vi abitavano, al fine di mantenere puro il culto dedicato a Lui. Ma c'è un *altro* lato della medaglia. Dopo aver ricevuto la propria terra d'origine per la grazia e la misericordia del Signore, Israele avrebbe poi dovuto mostrare la stessa grazia e misericordia verso quelli che avrebbero abitato in quella terra come degli sfollati ed emarginati.

«Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese

d'Egitto. *Io sono il SIGNORE vostro Dio* [o in altre parole, "Fareste bene a fare quello che vi dico"!].»!(Le 19:34)

Se c'è qualcosa di certo nella Bibbia, è che Dio vuole che i suoi condividano con gli altri la sua grazia e la sua misericordia che essi stessi hanno sperimentato, e questo in modo *particolare* nei confronti dei bisognosi e degli emarginati. Quanto è serio il Signore a tale riguardo?

«Maledetto chi calpesta il diritto dello straniero, dell'orfano e della vedova!»!3De 27:19)

Quali diritti? Sono diritti di natura molto pratica, a dimostrazione dell'amore di Dio: avere cibo a sufficienza (De 14:28; 24:19 e 20); avere abbastanza da bere (De 24:21); avere dei vestiti (De 24:17); avere giustizia (De 10:18); non essere oppressi (Gr 7:6; Za 7:10; Malachia 3:5); partecipare alle benedizioni del Signore (De 16:10); essere trattati con rispetto (Gr 22:3); avere un salario decente ed equo (Ez 22:7).

Sarebbe un peccato, nel vero senso della parola, pensare che tutto questo sia un puro e semplice bel sentimento religioso. Non è assolutamente così! Il Signore ha *veramente* a cuore lo straniero, la vedova e l'orfano! Come potrebbe essere altrimenti, se consideriamo che Dio è Amore, ed è compassionevole verso le sue creature?

Insieme alla vedova e all'orfano, anche lo straniero è visto come particolarmente *vulnerabile* quanto ai poteri di questo mondo. Proprio per questo motivo, infatti, lo straniero è anche *benedetto*, in quanto è sotto la speciale cura di un Creatore misericordioso. In questo osserviamo il duplice fenomeno dello straniero come colui che è svantaggiato, da un lato e benedetto, dall'altro. La chiesa che non riconosce questa verità a doppio taglio, e non si attiva fattivamente per venire incontro alle esigenze dei bisognosi, perderà l'opportunità di partecipare alla benedizione di Dio.

«Chi ha pietà del povero presta al SIGNORE, che gli contraccambierà l'opera buona.»!3Pr 19:17)

SERVIRE IL SIGNORE TRA GLI STRANIERI

Quest'intervista è stata fatta a Daniele Lorefica, un credente d'origine siciliana che serve il Signore, insieme a sua moglie Feliciano, tra gli stranieri nella periferia di Roma.

D. Daniele, vuoi presentarti ai nostri lettori di ! " # \$ % & % ! & ' (?

R. Mi chiamo Daniele Lorefica. Sono nato e cresciuto in Sicilia in una famiglia di credenti e servitori. Sono stato un educatore e progettista sociale per quasi 10 anni e durante gli anni di lavoro mi sono laureato in Scienze Politiche Internazionali a Ragusa. A 28 anni il Signore mi ha convinto a lasciare il mio lavoro, mi ha messo un forte peso per la sua opera e mi ha aperto le porte per frequentare la scuola biblica di NTM in Inghilterra. Alla fine della stessa mi ha chiamato al suo servizio in Italia. Dal 2001 sono responsabile del Centro per Campi Biblici a Ispica, un'opera iniziata nel 1980. Durante un campo biblico per adolescenti, da me organizzato, ho conosciuto la collaboratrice più brava e bella che avessi mai conosciuto. Lei però poco dopo è dovuta partire per un campo di missione in Africa come insegnante di inglese e al suo ritorno sarebbe ripartita per l'Olanda per frequentare una scuola biblica. Tornata dall'Africa, le ho chiesto di sposarmi e di frequentare la scuola biblica a Roma, l'IBEI. Ha accettato entrambe le proposte. Così dal settembre 2017 condivido tutta la mia vita e il ministero che il Signore mi mette davanti con mia moglie, Feliciano, che tutti conoscono come Feli. Oggi serviamo il Signore insieme, la nostra casa e la chiesa locale sono nei pressi di Roma, ma viaggiamo moltissimo per ragioni di ministero.

D. Quali ministeri svolgi oggi?

R. Io e mia moglie abbiamo il privilegio di servire il Signore su più fronti, i principali sono: i Campi Biblici (circa 2 mesi all'anno come

responsabili del Centro a Ispica); il lavoro sociale tra i bisognosi; la chiesa locale; l'organizzazione di brevi viaggi missionari e eventi per giovani e adolescenti italiani; l'evangelizzazione e il discepolato tra i profughi e i rifugiati e il loro inserimento in chiesa.

D. Hai accennato ad un ministero fra gli stranieri. Quando hai sentito la chiamata a svolgerlo? Come ti sei preparato per affrontare questo compito così importante ma anche tanto delicato?

R. Se penso al primo incontro che ho avuto con un profugo, potrei parlare di semplice casualità, se non credessi che il Signore stava, invece, chiamandomi ad un ministero ben preciso rispondendo ad una mia preghiera specifica. Avevo chiesto al Signore di farmi incontrare "terreni fertili" quando uscivo ad evangelizzare in strada, spesso da solo. Circa cinque anni fa (2014) stavo per entrare in un supermercato e all'ingresso c'era un ragazzo nigeriano che aiutava a sistemare i carrelli della spesa in cambio di qualche spicciolo. Iniziai a parlare con lui. Si considerava cristiano, ma capii subito che non sapeva quasi nulla della Bibbia, era semplicemente un "non musulmano". Gli chiesi: «come ti chiami?». «!"#\$%&», mi rispose (tradotto il suo nome significa "venerdì"). «Bel nome!», gli dissi, «ma perché ti chiami !"#\$%&?» «Perché sono nato di !"#\$%& (venerdì)», mi rispose. «Ok», dissi io, «allora hai bisogno di nascere di nuovo domenica! Ti va di conoscere meglio chi è Gesù?» Accettò subito e gli diedi appuntamento per la domenica successiva in chiesa. Quando andai a prenderlo con la mia macchina, erano in quattro ad aspettarmi! Alla fine del culto che tradussi interamente per loro (canti e preghiere comprese) mi dissero: «abbiamo bisogno di un pastore che ci insegni la Bibbia». Iniziai con loro quattro e una settimana dopo diventarono otto. Poi visitai il loro centro e dopo poco tempo tutti i centri della zona. Mi procurai materiale in inglese e francese e lo distribuivo a chiunque. Cominciai a intravedere tra le migliaia di

migranti che arrivavano in Italia una porta spalancata per il vangelo. Qualche mese dopo realizzai la sete di sapere anche tra i musulmani provenienti da paesi chiusi al vangelo come l'Afghanistan, il Pakistan, l'Iran, l'Iraq, eccetera. Per 2 anni avevo studiato "Cross Cultural Communication" alla scuola biblica in Inghilterra pensando di utilizzare questo studio dall'altra parte del mondo. Dio aveva piani diversi e mi portava gente dall'altra parte del mondo davanti a casa. In quel momento non conoscevo nessuno che svolgesse un ministero specifico tra i profughi e mi trovavo a Termoli in Molise (2014/2015). Mi informai il più possibile su chi in Italia stesse servendo il Signore tra i profughi e su tutto il materiale a disposizione anche in altre lingue come l'Arabo, il Dari, il Farsi, il Tigrigna. Ben presto mi misi in contatto con quei pochissimi credenti che svolgono come ministero principale l'evangelizzazione tra i profughi. Così il Signore mi mise in cuore di organizzare una cosa che faccio da quasi 20 anni, i campi biblici, e in modo specifico di organizzare un campo in cui mettere insieme chiunque stesse lavorando con i profughi, per condividere risorse, esperienze, programmi e metodi. Nel 2016 organizzai a Ispica il primo '#((#)*+, %-.. Parteciparono credenti, coinvolti o che desideravano essere coinvolti in quest'opera, da circa 15 nazioni. Quell'anno ci fu uno scambio enorme di materiale, risorse, appuntamenti nazionali, conferenze internazionali tutte miranti alla preparazione di chi volesse rispondere con l'evangelizzazione a questa massa enorme di gente che dall'Africa come dal Medio Oriente entrava implacabilmente nei territori nazionali europei.

D. In che cosa consiste esattamente questo tuo ministero?

R. Il ministero tra i profughi è molto ampio e diverso a seconda del bisogno dei profughi stessi: alcuni sono cristiani perseguitati, altri migranti economici o rifugiati politici. (Spesso si fa confusione con i termini, ma sono invece ben precisi e dicono molto sul profilo di una

persona. Un migrante, ad esempio, non è necessariamente un rifugiato che può essere o no un profugo, e così via).

Io e mia moglie abbiamo la possibilità di entrare nei centri di accoglienza e offrire ufficialmente dei corsi di italiano, programmi per adolescenti e corsi di "Cultura Cristiana ". Grazie a questo possiamo creare dei contatti, offrire materiale evangelistico e avere una classe di discepolato all'interno del centro in cui in maniera sistematica posso insegnare la Bibbia e spiegare il vangelo a credenti che fanno i primi passi nella fede o a musulmani delusi dall'islam e incuriositi dal cristianesimo. Dal grande gruppo viene fuori un gruppo più ristretto che incontriamo a parte, con i quali iniziamo un corso di discepolato mirato, che li porta ad una frequenza assidua in chiesa e li accompagna fino al battesimo.

Ritrovarci, io e mia moglie, seduti a terra su un tappeto, a sorseggiare del caffè iracheno, nella camera di una ragazza che si toglie il velo che le copre il viso, solo dopo aver chiuso a chiave la porta della sua camera, e che poi apre il suo cuore raccontandoci la sua storia, è un privilegio e un'opportunità enorme. I suoi occhi, nel sentire parlare dell'amore di Gesù, del suo perdono, della speranza del cielo, nel sentire che le vogliamo bene e siamo a sua disposizione per ogni cosa, esprimono qualcosa che porterò nel cuore a lungo. Facciamo queste esperienze molto spesso. Dico sempre a mia moglie: «oggi siamo stai in Iran o in Egitto o abbiamo pranzato in Pakistan».

Oltre al discepolato è importante anche l'evangelizzazione di strada o fuori dai cancelli dei centri (che non ci permettono di entrare). In questi casi si fa soprattutto condivisione di materiale audiovisivo nella loro lingua/ dialetto direttamente nei loro cellulari, distribuzione di dvd o opuscoli/Vangeli nella loro lingua madre. Questo servizio da circa tre anni lo svolgo con due fratelli non giovanissimi, ma di cui stimo lo zelo, la passione per le anime e le preghiere che alzano al Signore mentre viaggiamo in macchina da un

centro all'altro. È un privilegio per me affiancare, come un piccolo Timoteo, i fratelli Bill Quinnert e Walter Patt di Roma.

D. La chiesa, di cui sei membro, ti appoggia in questo ministero? In che modo?

R. Quando una piccola assemblea, come la nostra, di circa 20 membri ospita una ventina di profughi da diverse nazioni, con lingue diverse, culture diverse, odori diversi, eccetera, bisogna avere la saggezza di saper "mediare" con qualche membro di chiesa che potrebbe sentirsi in qualche modo invaso da loro. Il responsabile della nostra chiesa locale e la sua famiglia sono stati molto accoglienti e disponibili mettendo a disposizione le loro risorse per facilitare l'inserimento di questi fratelli in chiesa; non solo hanno messo a disposizione la sala per degli incontri speciali per loro, ma puntualmente insieme a noi vanno a prenderli e li riaccompagnano. Oltre a questo, coloro che hanno dei talenti più spiccati sono sempre coinvolti o nel servizio della lode o nel portare un pensiero di incoraggiamento alla chiesa. La chiesa ha sperimentato come è possibile trasformare quello che fuori è sempre visto come un "problema sociale" in quello che personalmente considero un "arricchimento ecclesiale".

D. Quali sono le difficoltà che hai incontrato? Le hai superate tutte? In che modo?

R. Su tutte, le più grandi difficoltà sono state l'indifferenza di molti o l'influenza della politica su molti credenti.

La frequenza con cui riceviamo le notizie di migranti che cercano di sbarcare nelle nostre coste o dei morti in mare sembrano non avere più il minimo effetto anzi hanno indurito o inferocito il cuore di molti. Così gli slogan politici dei pro o contro migranti spesso trascinano più di quanto non faccia la chiesa o il pulpito, anzi da questo raramente

vengono #*/0 di un intervento cristiano concreto al fenomeno immigrazione. Ciò che più mi preoccupa è la facilità con cui si è capaci di argomentare scindendo le due cose (politica e principi cristiani) anche come credenti. La storia dovrebbe insegnarci molto su questo, dalla Germania luterana degli anni '40 all'America puritana degli anni '50 al Sud Africa degli anni '90.

Penso che i credenti, quando non hanno potere di cambiare (politicamente) la causa del problema, devono quanto meno intervenire sull'effetto. Nessun credente o servitore o missionario che conosco impegnato in questo ministero tra i profughi gioisce nel vedere l'irrefrenabile flusso di gente che entra nella nostra nazione eppure ne vede un'opportunità evangelistica. Sarebbe da sconsiderati desiderare un'invasione di massa dall'Africa o dai paesi islamici, ma è ancora più grave rimanere inermi come chiesa.

Per fare un esempio parallelo estremizzato: chi cura i tossicodipendenti ad uscire dalla droga e a seguire Gesù non può certo gioire del fatto che qualcuno spacci la droga così che il centro di recupero sia pieno di 12-tossici da evangelizzare. Sarebbe assurdo, come assurdo è volere un'invasione di migliaia di persone nella propria terra. Sarebbe un'idea folle e una strategia fallimentare. Ma siamo chiamati a dare una risposta concreta agli effetti che il peccato crea nel mondo, non possiamo solo discutere sulle cause che lo generano sulle quali non abbiamo alcuna influenza. Satana è il principe di questo mondo, la chiesa deve intervenire per curare chi è vittima del peccato, non il suo regista. Se dietro il flusso migratorio di migliaia di persone ci sia un disegno cospirazionista o fatto di potere e interessi economici (cosa di cui sono convinto) è qualcosa di cui si può discutere all'infinito, ma ad un certo punto la chiesa deve prendere posizione: intervenire o estraniarsi. Martin L. King ha affermato: «Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi ma l'indifferenza dei buoni». La sfida più grande è riportare i credenti a ragionare secondo i principi biblici e ad avere una visione del Regno

di Dio che non combacia con i nostri confini nazionali ma che è e rimane GLOBALE.

D. Cosa pensi della situazione contingente che migliaia di stranieri stanno vivendo in Italia?

R. In un'analisi geopolitica del fenomeno, i profughi vanno distinti in 2 macro categorie: i migranti economici e i richiedenti asilo. Le motivazioni della loro partenza sono totalmente diverse. Alcuni infatti decidono di loro propria volontà di lasciare il loro paese in cerca di fortuna in Europa, gli altri sono costretti a lasciare il loro paese perché rischiano il carcere o la vita. Queste due categorie possono essere valutate da un punto di vista etico, ma anche legislativo, in maniera molto diversa.

Circa i migranti economici penso che sia giusto e necessario frenare il flusso migratorio per molteplici aspetti, aprirei una parentesi troppo lunga, ma mi limito a condividere l'idea forse populista di aiutarli a "casa loro". Cioè, chi viene solo per stare meglio economicamente crea un danno maggiore non solo alla nazione che lo ospita, che probabilmente già non riesce a far fronte al problema povertà e disoccupazione dei propri cittadini, ma soprattutto è un danno alla sua stessa terra d'origine che viene, così, a perdere un potenziale medico, un ingegnere o un futuro insegnante. È così per tutte le migrazioni, compresa la "fuga dei cervelli" di italiani all'estero. Impoveriscono un Paese dal punto di vista intellettuale e umano.

Il problema va affrontato a monte attraverso degli accordi politici e diplomatici tra i vertici delle nazioni in questione, laddove ci sono guerre, povertà, guerre civili, persecuzioni religiose o politiche. Diversamente si sta solo tamponando un'emorragia senza invece chiuderne il flusso.

! ""#\$%&'(\$)*+&',#-\$*,),'. #/'0/1*\$('\$&/0\$(\$//0\$*('\$&/&# . #),20/'*2\$
"3*\$4'4#/#\$'/\$&/ \$"*/ ,2#52#6&+3'\$*\$4*/+ #/#\$,&, #20\$)*+&', '\$(0\$0-"&/ '\$(*\$
/#),2'\$620,*--'\$"3*\$4'\$-04#20/#7\$

TESTIMONIANZE

«Sono sposata e madre di 2 bambini. Da un anno vivo in un centro di prima accoglienza con tutta la mia famiglia. Viviamo in una stanza da letto, con un bagno, in un centro con altri 300 migranti.

Sono in Italia perché ho seguito mio marito che si è trovato in gravi problemi dopo essersi avvicinato ai cristiani della nostra città.

Quando eravamo nel nostro Paese, mio marito si è ammalato ed è stato in ospedale per diversi mesi. Un suo amico lo andava spesso a trovare, lui era molto gentile e si preoccupava di lui. Quando mio marito è uscito dall'ospedale, questo suo amico lo ha invitato a una riunione in casa per fare una "meditazione". Era un incontro di cristiani dove parlavano di Gesù, pregavano Gesù e leggevano il libro di Gesù, la Bibbia.

Mio marito si mostrò subito interessato e mi diceva che tutti i cristiani erano come il suo amico; questi cristiani parlavano di amore, di perdono, di Dio. Tutte cose nuove per noi.

Così, quando mio marito mi ha detto che andava a questi incontri ho avuto una grande paura per quello che poteva succederci, soprattutto da parte delle nostre famiglie.

Io ho parlato con mio padre di questo, ma lui ha subito reagito malissimo e mi ha detto che dovevamo subito divorziare, dovevo lasciare mio marito e portare i bambini via da lui. Lui voleva fare denuncia alla polizia. Ho detto questo a mio marito e lui sapeva che non c'era speranza, se lui veniva arrestato, lui andava in carcere e io e lui eravamo separati per sempre, a meno che lui non rinnegava la fede cristiana.

Non avevamo molto tempo per decidere. Abbiamo fatto le valigie, abbiamo preso le nostre cose e siamo partiti. In poche ore non avevamo più nulla. Avevamo una grande casa, macchine, vestiti e una vita dove non mancava nulla. Abbiamo perso tutto, tutto, soprattutto abbiamo perso famiglia e amici.

Ci hanno portati in un centro per profughi. Questi ci hanno detto che una coppia di missionari e una chiesa erano gentili con loro e che facevano un corso della Bibbia.

Veramente è stato così, loro sono stati Angeli di Dio per noi. Loro si sono interessati a noi, ci hanno portato vestiti e quello che ci serviva e insieme ad altri abbiamo fatto uno studio biblico con loro. Ho conosciuto e capito chi è Dio e chi è Gesù. Un giorno questa coppia ha organizzato un incontro speciale per tutti noi ed è venuto un altro missionario che collabora con loro. Lui ci ha chiesto se volevamo pregare rivolgendoci a Gesù e se volevamo accettarlo come Signore e Salvatore; ci siamo presi tutti per le mani e abbiamo accettato Gesù come nostro Signore e Salvatore. Io e mio marito piangevamo di gioia, era una felicità e una libertà grande.

Veramente Dio si prende cura di noi. Noi aspettiamo ancora tutti i documenti, ma siamo fiduciosi. Mio marito dice sempre: "Il Signore è il mio Pastore".

Tante cose chiedo a Dio, non materiali, quello non mi interessa. Dio lo sa cosa chiedo a Lui per la mia famiglia e i miei figli. Io sto imparando l'italiano e mio marito ha trovato lavoro, molto pesante, ma lui è felice. Vediamo che Dio si prende cura di noi.

Gesù è un Dio di amore, è come un padre buono, sono sicura che Lui mi ama.

Ringrazio Dio per la chiesa e per l'aiuto che abbiamo avuto.

Gesù è molto buono.»

«Nel mio villaggio d'origine ci sono molti cristiani e mia madre è cristiana. Sono sempre andato agli incontri di chiesa da piccolo e ho preso le cose di Dio seriamente. Lui è il mio Signore, il mio Dio.

Nel mio Paese abbiamo avuto gravi problemi di miseria. Io sono un contadino e nella nostra terra non è rimasto nulla da raccogliere e mangiare. Non avevamo più nulla, così ho lasciato il mio Paese per andare a trovare un lavoro e mandare soldi a mia madre. So che lei è ancora viva ma è molto povera. Ho viaggiato tantissimo ed è stato molto duro. In uno dei Paesi in cui sono stato ci trattavano malissimo. Un giorno mi hanno preso e mi hanno portato in una campagna molto lontano dove c'erano una fattoria e un uomo. Dovevo lavorare per lui e lui una volta alla settimana mi portava il cibo. Sono rimasto lì un anno, da solo, vedevo solo quest'uomo una volta alla settimana. Dopo un anno lui mi ha chiesto se volevo restare a lavorare con lui o andarmene. Ho detto che volevo andarmene. Lui non mi ha mai dato una moneta. Nulla, solo il cibo una volta alla settimana. Una notte ci hanno presi e portati con un camion fino al mare e ci hanno fatti salire su una nave. Siamo poi stati portati in un centro per profughi. Qui ho visto che la domenica mattina venivano delle macchine a prendere altri profughi cristiani per andare all'incontro biblico domenicale. Mi sono presentato davanti all'ingresso, una domenica, e sono andato con loro. Questa chiesa è come una famiglia e amo cantare le canzoni di lode e leggere la Parola di Dio. La mia più grande difficoltà è trovare lavoro. Quando dico di dove sono nessuno vuole prendermi. Diversi del mio Paese hanno portato droga e prostituzione in Italia e questo è un grande problema per me, ma noi non siamo tutti uguali. Molti di noi sono cristiani che hanno preso sul serio le cose di Dio. Io parlo italiano e sono un contadino, posso fare lavori pesanti, nessun problema. Posso fare tutti i lavori pesanti. Voglio solo lavorare e aiutare mia madre che è da sola e molto molto povera. Prego sempre Dio, lui è la mia unica speranza. Lui mi conosce, conosce tutto della mia vita. Lui conosce quanto è difficile. Non ho nulla contro gli

italiani che non ci amano. Io li capisco perché anch'io non amo certi del mio Paese, quelli che fanno cose sbagliate, perciò non posso biasimare gli Italiani. Li capisco, ma loro devono sapere che non siamo tutti uguali. Io voglio solo farmi un futuro migliore e aiutare mia madre. Questo prego ogni giorno.»